

Lettere sul disagio



Il dramma delle case di riposo per anziani

di PAOLO CREPET

Egr. prof. Crepet, recentemente ho avuto l'opportunità di visitare una casa di riposo nel Friuli. Ho visto sguardi persi nei ricordi incerti, in nostalgia vissute nel silenzio; vecchi ancora mentalmente lucidi, ma tristi, rassegnati, senza più futuro. Ho saputo che molti sono stati messi lì dai propri figli, che per varie ragioni non potevano accudirli. Vorrei che lo sguardo del genitore anziano ricoverato inchiodasse il proprio figlio alle sue responsabilità e che gli dicesse: «Figlio, rinuncia in parte al superfluo, fai qualche sacrificio per me, non lasciarmi qui, portami a morire nella casa dove ho sempre vissuto, con i miei ricordi e i miei compagni, facendomi sentire ancora utile a qualcuno». Sono uscito sconvolto da quel luogo, col forte desiderio di liberare tutti quei vecchi e di incendiare quella «casa di morte», perché tale rimane, anche se moderna e munita di tutti i comfort. La società attuale, protesa sempre più al profitto e al culto dell'estetica e dell'apparire, tollera l'anziano come presenza passiva e ingombrante e viene spesso relegato in un angolo, affinché disturbi il meno possibile. Essi sono in realtà un grande patrimonio di saggezza e di ricchezza di esperienza di vita. Anche della loro depressione non se ne parla mai; lei mi insegna che il più alto tasso di suicidi per fasce d'età lo detengono proprio loro, gli anziani, ma non interessa a nessuno. Forse i più pensano darwinianamente che questa forma di «eutanasia autoindotta» sia la soluzione migliore per toglierseli dai piedi. Il diritto naturale di ogni anziano, dopo aver lavorato e vissuto onestamente, è quello di morire possibilmente nel proprio letto, con accanto figli e nipoti. È tempo, allora, di educare i nostri figli al rispetto dei vecchi e al riconoscimento del loro grande valore, altrimenti è assai probabile che, nel gioco della vita, a volte imprevedibile e anche spietato, essi si rivelino ingrati e disumani. Perché non invitare saltuariamente un anziano nelle scuole di ogni ordine e grado, affinché racconti la storia della sua vita? Lei che ne pensa?

Attilio

Caro Attilio,

ho scritto alcune altre volte su questa rubrica della condizione degli anziani. Ho anche ricevuto lettere di protesta quando ho cercato di stigmatizzare alcune realtà quali quella che lei ora denuncia. Esistono carte in difesa di molte categorie in questo paese, eppure non esiste nulla che tuteli i nostri vecchi dai soprusi e dalle violenze cui sono troppo spesso condannati. D'altra parte com'è fa a non essere d'accordo con lei nel ritenere che questo abbandono di massa dell'anziano rappresenta uno degli aspetti più raccapriccianti del nostro quotidiano egoismo? Sappiamo bene che non ovunque è così: esistono esperienze stupende che dimostrano che l'età avanzata non implica necessariamente soprusi. Esistono esempi di attenzione e rispetto alla dignità a Ravenna come a Catanzaro, in Liguria come nel Lazio. Eppure non posso non segnalare un elemento che è intervenuto in questi ultimi anni e che sta spingendo l'intero settore verso una tragica china: la creazione e la diffusione delle Rsa, ovvero le nuove strutture di ricovero per anziani. Il problema nasce non certo dalla sigla, ma dall'organizzazione in cui queste strutture devono operare. Sappiamo bene che la spesa sanitaria e assistenziale deve essere razionalizzata per scongiurare sprechi e per promuovere nuove forme di servizi autonomi. Il problema è che se l'unico criterio di razionalizzazione è di ottimizzazione è quello del risparmio economico, esso non potrà che avvertire a tutto discapito della qualità dell'assistenza erogata. Occorre domandarsi cosa significhi riabilitazione: sapeste quante volte ho visto che essa altro non è che una breve passeggiata nel parco (quando c'è) in una giornata di sole. Che controlli effettuano i responsabili delle aziende sanitarie sull'assistenza dell'anziano? Con quali criteri si giudicano le convenzioni con istituti gestiti da privati? Se qualcuno si degnasse di visitare periodicamente questi servizi credo che ne chiuderebbe una gran parte. E allora perché si tollerano simili crimini compiuti su persone in difese ericatabili? Perché nessuno dice niente e dobbiamo limitare la nostra indignazione alla lettura di qualche caso di cronaca che segnala l'ennesimo lager dove si maltrattano i vecchi? Mi piacerebbe che il Sindacato pensionati si impegnasse su questo versante di tutela e denuncia assai di più di quanto faccia.

Cordialmente,

Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

DALLA PRIMA

to del tutto gli *erectus* e i neanderthaliani che prima dilui avevano dominato l'Europa. I fossili rinvenuti ad Atapuerca - secondo quanto pubblicato su *Science* - sono di ominidi con caratteristiche fisiche che li fanno ritenere più antichi dei Neanderthal e più moderni degli *erectus*. Ecco perché Bermudez de Castro e colleghi pensano di aver trovato una nuova soluzione per il problema delle migrazioni e dell'evoluzione. Secondo i ricercatori spagnoli, l'*Homo antecessor* sarebbe nato in Africa come evoluzione dell'*erectus*. Un milione di anni fa gli *antecessor* avrebbero raggiunto l'Europa, probabilmente attraversando l'attuale stretto di Gibilterra, per poi dare origine ai Neanderthal. Gli *antecessor* rimasti in Africa sarebbero evoluti invece verso l'*Homo sa-*

piens che avrebbe poi colonizzato l'Europa con una seconda ondata migratoria, alcune centinaia di migliaia di anni più tardi.

L'uomo di Atapuerca si candida, almeno secondo gli autori della scoperta, a giocare un ruolo chiave nella storia dell'umanità. Per ora rappresenta probabilmente il più antico ominide mai vissuto in Europa. La sua capacità cranica, di poco superiore ai mille centimetri cubici, e la sua faccia larga ma dai tratti moderni ne fanno un protagonista misterioso della straordinaria vicenda che ha portato alla comparsa della nostra specie. Un protagonista che va ad aggiungersi alla già lunga lista di ominidi che hanno fatto apparizioni, più o meno fugaci, sulla scena dell'evoluzione.

[Luca Fraioli]

È la prima al mondo e sarà realizzata in Italia, all'Istituto «Besta» di Milano

Banca di cellule del cervello per curare i malati di Parkinson

Fra due o tre anni si potranno fare i primi trapianti. Coltivando cellule e poi specializzandole, si potranno fare interventi molto più efficienti. E già si sta sperimentando sulle scimmie.

Ricerche per un sangue universale

Un gruppo di ricercatori americani avrebbe messo a punto un procedimento che permetterebbe di ottenere un sangue «universale», utilizzabile cioè nelle trasfusioni per qualsiasi gruppo sanguigno. Lo annuncia il quotidiano francese «Impact Medecin», anticipando una comunicazione che sarà pubblicata dagli Annali dell'Accademia americana delle scienze. I lavori preliminari sono stati realizzati su topi, e la tecnica sarà tentata sull'uomo tra due anni, e soltanto dopo altri esperimenti sugli animali. Si tratta di ricerche differenziate da quelle in corso per mettere a punto un sangue artificiale, che ha una durata di vita limitata a poche ore.

È nata all'Istituto neurologico di Milano «Besta», la prima banca al mondo di cellule progenitrici del cervello che, coltivate e moltiplicate, possono rigenerare le cellule nervose che potranno poi, fra due-tre anni, essere trapiantate ai malati di Parkinson. È la vita dei pazienti dovrebbe ricavarne miglioramenti molto più stabili di quelli che si possono ottenere oggi con i trapianti sperimentali di cellule estratte dal cervello dei feti.

Tutto parte dalle cellule staminali del cervello che sono state identificate nel 1992 in Canada, da una collaborazione tra il Besta e l'università di Calgary. «Silenziose» nel cervello adulto, se coltivate le cellule staminali si moltiplicano con una grande velocità, paragonabile a quella di sangue e pelle, tanto che da tre è possibile ottenerne qualche miliardo, quanto basta per ricostruire, teoricamente, un cervello adulto. I ricercatori italiani sono riusciti a trovare il modo di mantenerle in vita e di specializzarle. Nella Human Neural Stem Cell Bank del Besta le cellule sono conservate in provette piccole come il cappuccio di una penna, immerse in azoto liquido a 196 gradi sotto zero. Si tratta di una linea di ricerca nuovissima, che, secondo i ricercatori del Besta, può aprire importantissimi orizzonti

per le persone (e sono sempre di più) colpite dal morbo. Il responsabile del laboratorio di neurofarmacologia sperimentale del Besta, Eugenio Parati, e il neurobiologo Angelo Vescovi, autori della ricerca, hanno sostenuto che «si apre la possibilità di riparare i danni causati nel sistema nervoso centrale da degenerazione emalattie ereditarie».

Per ora comunque la ricerca è centrata sul Parkinson. Dal Canada, dove si trova per ricerche in questo campo, Vescovi ha detto che «con i tre miliardi di cellule conservate nella banca sarebbero possibili da cento a 200 trapianti».

«I vantaggi di questa tecnica sono almeno tre - spiega il professor Stefano Di Donato, direttore scientifico del Besta - Il primo è etico: oggi si trapiantano, nei paesi nordici, cellule fetali nei malati di Parkinson. Ma per ogni paziente occorre la disponibilità di almeno sei feti. Disponendo invece di cellule coltivate da noi, con un solo prelievo iniziale possono essere trapiantati dai 50 ai 150 pazienti. Il secondo vantaggio è specifico. Trapiantando cellule fetali, non si può distinguere tra cellule specializzate (e quindi utili) e non. Quindi anche l'efficacia diminuisce. Noi invece prendiamo alcune cellule, le facciamo moltiplicare e quindi ne specializziamo una par-

te, circa il 7% per poi, domani, trapiantare solo queste. Infine, terzo vantaggio, si potrà forse arrivare al trapianto di cellule estratte dal paziente stesso, eliminando in questo modo il problema del rigetto e migliorando così l'efficacia del trapianto».

Il professor Di Donato ha anche rivelato che sono in corso esperimenti su scimmie a cui viene prima provocato il Parkinson e quindi trapiantate le cellule staminali. «E i risultati - spiega - sono positivi».

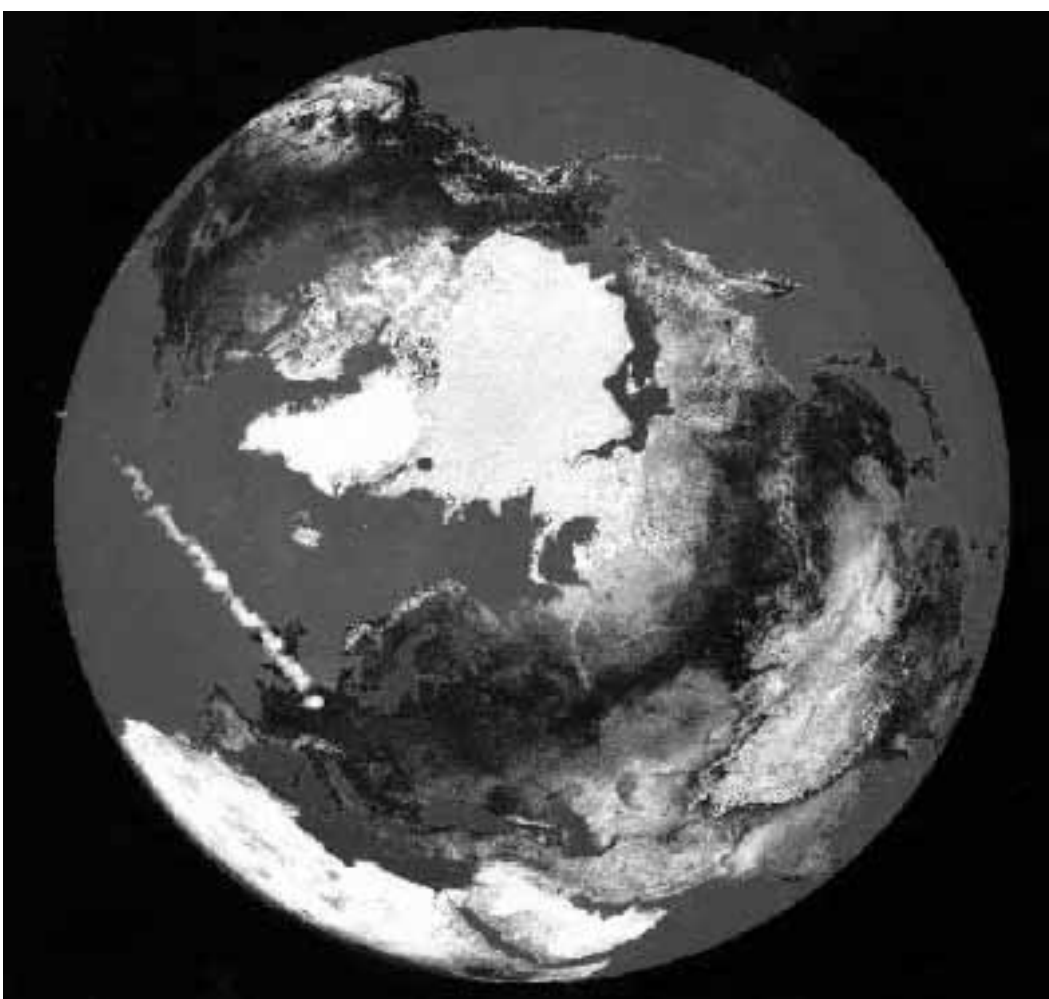
Il futuro è, però, nel trapianto autologo ed è quindi iniziata la coltivazione sperimentale di cellule staminali di cervello adulto, prelevate durante operazioni chirurgiche. Fra 4-5 anni, forse, sarà possibile l'autotrapianto per i malati di Parkinson. «Forse anche prima - ha affermato Vescovi - si potranno rigenerare le cellule staminali direttamente nel cervello, iniettando le sostanze capaci di stimolare la crescita nel liquido che attraversa i ventricoli cerebrali».

Perché la ricerca vada avanti occorrono però nuovi finanziamenti, oltre ai 300 milioni assegnati dal ministero della Sanità. Per questo è stato costituito un gruppo di lavoro coordinato da Renato Dulbecco.

Romeo Bassoli

Una pioggia di palle di neve sull'atmosfera

Questa immagine luce ultravioletta, realizzata il 26 settembre scorso dal satellite Polar della Nasa in orbita sul Polo Nord, mostra il passaggio di un oggetto sopra l'Europa e l'Atlantico. Si tratterebbe di una delle migliaia di micro comete, «palle di neve» che bombarderebbero l'alta atmosfera fornendo acqua all'aria e ai mari del nostro pianeta. Lo affermano scienziati della Nasa in un convegno a Baltimore, sottolineando che il bombardamento potrebbe aver avuto un ruolo importante nella nascita dei mari e anche nello sviluppo della vita sulla Terra. Le «palle di neve» hanno circa 12 metri di diametro. A differenza delle comete come Halley o Hale-Bopp, il cui cuore di ghiaccio ha un diametro di 40 chilometri, questi corpi spaziali sono molto difficili da vedere, e finora gli astronomi avevano solo ipotizzato e speculato sulla loro esistenza. Le nuove informazioni raccolte dalla sonda Polar confermano la loro presenza e il fatto che le palle di neve si abbattano sugli strati più esterni dell'atmosfera ad un ritmo che arriva fino a 30 al minuto, o 43.000 al giorno.



Nasa/Reuters

Le scimmie sono vive nonostante dosi massicce di Hiv
Contro l'Aids un vaccino sui macachi riaccende le speranze dei ricercatori

Nuove cabine Telecom per i non vedenti

Apparentemente, è l'uovo di Colombo: un tubo che corre intorno alla «cupola» o alla nicchia che ospita i telefoni pubblici, in modo che i non vedenti possano rilevarne senza difficoltà l'ingombro, evitando il rischio di andarci a sbattere contro. L'iniziativa è stata presa da Telecom nell'ambito di «Insieme-Telecomunicazioni per il sociale». La sperimentazione, già avviata in 900 postazioni «Cuplapon» nelle strade di Roma, è stata accolta molto positivamente dall'Unione italiana ciechi.

Una coppia di macachi è chiusa nel livello 3 del laboratorio del Centro Regionale Primati New England di Harvard, nel Massachusetts, da più di 8 anni. Dovrebbero essere già morti da tempo perché gli scienziati hanno iniettato loro una dose 1.000 volte superiore al normale di SIV, il virus che nelle scimmie distrugge il sistema immunitario, proprio come fa l'Hiv negli uomini. E invece non solo sono vivi ma sono anche in ottime condizioni: non c'è traccia di SIV nel loro sangue né da alcuna altra parte del corpo.

Ciò che ha salvato i macachi è stato un vaccino sperimentale. Due anni prima di iniettare la dose massiccia di SIV, gli scienziati ne avevano somministrata una «modificata». Il virus presentava rispetto all'originale otto geni invece di nove. Il gene mancante era quello che permetteva al virus di riprodursi. Il SIV «modificato» ha provocato una leggera infezione nei macachi ma non ha danneggiato il loro sistema immunitario in alcun modo e anzi li ha

protetti dalla dose massiccia del virus iniettata successivamente. «Dopo aver visto questa efficacia nelle scimmie, sono diventato un fautore» del vaccino, ha detto Ronald Desrosiers, un microbiologo del Centro Primati.

In teoria tutti sono d'accordo che gli studi di Desrosiers sono un punto di riferimento per le ricerche sull'Aids. È il primo esperimento che dimostra che un vaccino per proteggere l'uomo dall'Hiv è a portata di mano. Dato che l'Hiv è molto simile al SIV, si potrebbe creare una versione «modificata» (con un gene in meno) da utilizzare come vaccino contro l'infezione. Molti sono convinti che potrebbe funzionare esattamente come sulle scimmie. Desrosiers e la sua équipe vorrebbero cominciare le sperimentazioni sugli esseri umani. Ma molti scienziati si sono opposti perché è vero che il vaccino potrebbe proteggere dall'Aids ma nessuno sa se ha anche degli effetti collaterali. E non c'è modo di provare che non ne abbia.

Nuova Zelanda Appello per l'Antartide

Un appello alle nazioni che hanno interesse nel futuro dell'Antartide a unire gli sforzi per proteggerne il fragile ecosistema è stato lanciato dal primo ministro neozelandese Jim Bolger alla ventunesima riunione consultiva dei 43 paesi del Trattato Antartico che si chiude oggi a Christchurch dopo due settimane di lavoro. Come capo del governo che ospita la riunione, Bolger ha espresso preoccupazione per la facilità di accesso all'Antartide e per le pressioni sulle sue risorse, e ha auspicato una rapida conclusione delle procedure di formazione del Comitato di protezione ambientale, previsto dal trattato, che dovrà attuare misure di protezione più severe, tra cui l'obbligo di valutazioni d'impatto ambientale prima di ogni attività scientifica, logistica e turistica. Così è previsto dal protocollo di Madrid al quale però manca la ratifica, per ritardi burocratici, di Giappone e Russia. Il protocollo riguarda l'eliminazione dei rifiuti, l'inquinamento marino e la protezione di flora e fauna.

Meteorologia Piove di più e fa più caldo grandi città

Piove molto di più e in maniera diversa rispetto ai passati decenni. È diminuita l'escursione termica e le città si confermano sempre più come delle vere e proprie isole di calore, distinguibili dal satellite come macchie di energia. «Le precipitazioni sono più numerose, ma soprattutto sono molto più intense» dice Roberto Epifani, del Servizio meteorologico. In un giorno la pioggia può superare i 50 millimetri, mentre mediamente in un mese ne cadono 100». I dati sono del Servizio meteorologico dell'aeronautica militare, che li ha presentati ieri a Roma in occasione della Giornata della meteorologia organizzata dall'Omm, l'Organizzazione meteorologica mondiale dell'Onu. I disastri naturali costituiscono una delle più serie minacce alle aree urbane, e quelli di carattere meteorologico e idrogeologico sono almeno il 70%. La trasformazione del clima in città, dove si è sviluppato un microclima con temperature minime superiori di un grado alle aree rurali circostanti, è dovuta alla crescita della popolazione nelle grandi città. Se nel 1950 una persona su tre viveva in città, entro il 2000 una su due abiterà in una metropoli e nel 2025 il rapporto sarà di tre a uno. «I parametri medico-ambientali devono entrare nella pianificazione delle nuove aree urbane - dice il generale Carlo Finizio, rappresentante dell'Italia presso l'Omm -, dalla progettazione edilizia che deve tendere al risparmio energetico, alle fognature, alla pianificazione del verde non in termini di arredo, ma di polmone per la città».

Non dimentichiamo che una città di un milione di abitanti produce ogni giorno 10 Gigawatt di energia e immette in atmosfera 25.000 tonnellate di anidride carbonica. Il Servizio meteo dell'aeronautica ha ampliato da tempo le sue competenze ai settori della protezione civile, dell'ambiente, dei trasporti, ma anche dei grandi eventi sociali e sportivi. Molto importante è la rete di controllo dell'inquinamento di fondo mediante rilevamenti di anidride carbonica, ozono, pioggia acida e radioattività. Raccolti i dati meteorologici, è essenziale però analizzarli e studiarli. L'Enea ha realizzato a questo scopo un innovativo sistema informatico di analisi dei dati, per individuare statisticamente i fenomeni relativi all'inquinamento dell'aria. Di grande ausilio è risultato il Sodar (Sound Detection and Ranging), un'apparecchiatura sperimentata nel corso delle campagne italiane di ricerca in Antartide. Attraverso l'analisi del ritorno di impulsi sonori emessi dal livello suolo, il Sodar permette anche di valutare velocità e direzione del vento fino a 500 metri di quota. Il sistema informatico messo a punto dall'Enea, nell'ambito di un progetto sviluppato in collaborazione con il Comune di Roma, permette di descrivere costantemente la qualità dell'aria in relazione alla situazione meteo e decidere così i provvedimenti da adottare per prevenire le situazioni critiche di inquinamento.

Gabriele Salari